

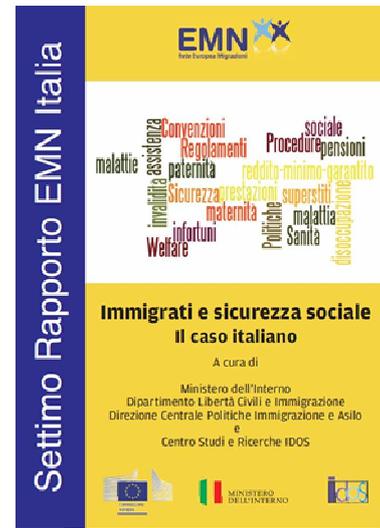


Scheda di presentazione della ricerca

Immigrati e sicurezza sociale: il caso italiano

European Migration Network
VII Rapporto EMN Italia
Edizioni IDOS, Roma, marzo 2014
(256 pp. in italiano e in inglese)
ISBN 978 88 6480 067 7

www.emnitaly.it



Le motivazioni del nuovo Rapporto EMN

Tra gli studi condotti sui lavoratori immigrati in Italia meritano grande attenzione quelli che si soffermano sui percorsi di inserimento nel mercato occupazionale, sulle opportunità di formazione professionale, sulle condizioni di lavoro, sull'assistenza prestata alle famiglie, sulle iniziative imprenditoriali, sul notevole importo pagato annualmente dai lavoratori immigrati alle casse degli istituti previdenziali.

Meno frequenti sono stati gli studi che hanno riguardato il loro accesso al sistema di sicurezza sociale. Gli esperti, che da tempo operano nel settore, per lo più si sono occupati del commento di sentenze innovative sull'argomento, mentre ulteriori apporti sono venuti dall'INPS in alcune sue pubblicazioni o dalle riviste degli istituti di patronato o dall'UNAR per quanto riguarda la mancanza di pari opportunità; nel complesso,

però, questa materia non risulta essere stata sufficientemente trattata.

Di per sé la sicurezza sociale deve aiutare a far fronte ai maggiori bisogni che si verificano, durante la carriera lavorativa, in caso di disoccupazione o riduzione dell'orario di lavoro, malattia, maternità/paternità, aumento del numero dei componenti familiari, invalidità e ritiro dal lavoro. Sull'efficacia di tale ruolo sono crescenti le perplessità, a causa della minore (e, talvolta, inesistente) copertura previdenziale che viene offerta. È vero che, in linea di principio, le attività remunerate sono obbligatoriamente coperte sotto l'aspetto previdenziale, ma ciò avviene parzialmente per i lavori più precari, pur largamente diffusi, e per tutti il livello delle coperture risulta non più adeguato.

Questi limiti vengono sperimentati in misura maggiore dagli immigrati che, pur fruitori marginali del sistema, sono ritenuti da molti un impedimento a una più soddisfacente copertura degli italiani. I

commenti al post pubblicato recentemente su un blog, qui citato a titolo d'esempio, e incentrato sull'assunto "Se vanno via è un disastro per tutti. Dalle pensioni alla sanità: gli immigrati danno più di quanto prendono"¹, confermano il forte radicamento di stereotipi e pregiudizi espressi in una interminabile sequenza di interventi quasi tutti pesantemente negativi.

Alla luce di queste carenze risulta, perciò, necessario affrontare in maniera più articolata la collocazione degli immigrati nell'ambito della sicurezza sociale. Un ulteriore incentivo in tal senso è venuto da Bruxelles da parte della Commissione Europea, che ha inserito questo tema nel contesto dell'European Migration Network, un programma che coinvolge tutti gli Stati Membri e in Italia fa capo al Ministero dell'Interno (Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione, Direzione Centrale delle Politiche per l'Immigrazione e l'Asilo), che si avvale del supporto tecnico del Centro Studi e Ricerche IDOS per la raccolta di dati statistici affidabili e consolidati (Eurostat, INPS, INAIL e altre fonti), il commento delle norme e degli orientamenti giurisprudenziali, la predisposizione di rapporti accessibili anche ai non addetti ai lavori e l'organizzazione di eventi per la presentazione dei risultati e il relativo dibattito, a Roma come in diverse regioni d'Italia, tenendo conto delle proposte provenienti dai referenti locali della rete EMN.

I contenuti del Rapporto EMN dedicato alla sicurezza sociale

Per completare la documentazione finora disponibile sul rapporto tra gli immigrati non comunitari e il sistema di sicurezza sociale, EMN Italia ha ritenuto opportuno predisporre una mappatura che presenta le modalità di accesso ai vari settori previdenziali che fanno capo all'INPS, all'INAIL e al Servizio Sanitario Nazionale, soffermandosi in particolare sulle prestazioni di cui si fa carico l'INPS, sia durante lo svolgimento della carriera lavorativa che dopo il pensionamento, sia per

quanto riguarda quelle a carattere previdenziale che quelle a carattere assistenziale. Il *Rapporto* segue uno schema prestabilito dall'European Migration Network di Bruxelles, che consente il confronto con la situazione degli altri Stati membri: per questo, oltre al testo in italiano, è stata anche curata la sua versione in lingua inglese.

Nel volume si entra anche nel merito dell'esportabilità delle prestazioni in caso di rimpatrio in un Paese non convenzionato in materia pensionistica, prima di aver maturato il requisito contributivo minimo, o in caso di trasferimento in un altro Stato membro.

Un'altra questione dibattuta riguarda i pagamenti effettuati a beneficio di immigrati non comunitari con l'erogazione sia di prestazioni previdenziali che di prestazioni assistenziali. Si legge nel Rapporto che l'incidenza percentuale dei pagamenti non è abnorme rispetto all'incidenza che gli immigrati hanno sulla forza lavoro e sugli occupati.

Per quanto riguarda il futuro vengono delineate le prospettive di un maggiore accesso degli immigrati ai benefici previdenziali, sempre in misura contenuta però se si attua un confronto con il pensionamento degli italiani.

Questo *Rapporto*, strettamente legato all'attualità, italiana ed europea, e al futuro prossimo, può interessare:

- i politici, che sono i decisori preposti al varo di eventuali riforme normative;
- gli amministratori locali, nella cui responsabilità rientrano le misure per l'accoglienza e l'inserimento sul territorio;
- gli operatori degli istituti previdenziali, gli operatori di patronato e anche i rappresentanti dell'associazionismo (degli immigrati e degli Italiani), che sono i naturali protagonisti della tutela di base;
- gli studiosi del settore, ribadito che sono ancora poche le ricerche finora condotte, non tanto sulla previdenza sociale, quanto sulla collocazione degli stranieri al suo interno.

In particolare, va sottolineato che gli istituti di patronato, finanziati con una quota di

¹[http://notizie.tiscali.it/articoli/cronaca/14/03/21/immigrati-danno-piu-che-prendere.html?cronaca:](http://notizie.tiscali.it/articoli/cronaca/14/03/21/immigrati-danno-piu-che-prendere.html?cronaca)

contributi previdenziali dei lavoratori, si occupano gratuitamente dell'assistenza delle pratiche che riguardano i lavoratori e i loro familiari per il conseguimento di una prestazione previdenziale o assistenziale, sia nella fase amministrativa che in quella giudiziaria. Si tratta di una rete costituita da migliaia di operatori e centinaia di uffici, promossa dai sindacati e da altre associazioni di lavoratori, che ha contribuito (e può contribuire ulteriormente) a diffondere la conoscenza dei diritti previdenziali e a facilitare il conseguimento delle prestazioni.

L'assoggettamento degli immigrati alla normativa previdenziale italiana

In base al principio della territorialità dell'obbligo assicurativo, il lavoratore non comunitario operante in Italia, fatta eccezione per i casi di distacco, viene assoggettato alla legislazione previdenziale e assistenziale italiana. Gli stagionali, invece, beneficiano solo di alcune forme assicurative (pensioni, infortuni, malattia e maternità) e i contributi versati per loro alle assicurazioni per le prestazioni familiari e di disoccupazione non danno luogo a prestazioni, ma sono versati al Fondo nazionale per le politiche migratorie e concorrono a finanziare gli interventi di carattere socio-assistenziale a livello locale a favore degli stessi immigrati (con la Finanziaria 2003 tale Fondo è stato inglobato nel Fondo nazionale per le politiche sociali). Il lavoratore autonomo provvede (con onere interamente a suo carico) al versamento dei contributi dovuti all'INPS, sulla base del reddito denunciato ai fini fiscali; per il lavoratore dipendente, invece, una rilevante quota dei contributi dovuti viene versata dal datore di lavoro.

Per il principio della parità di trattamento tra i lavoratori italiani e quelli stranieri, recepito nell'ordinamento italiano con la ratifica della Convenzione OIL n. 175 del 1973 (Art. 2, comma 2 del D. Lgs. n. 286 del 25 luglio 1998), a questi ultimi si applicano le stesse disposizioni previste per i lavoratori italiani per quanto concerne le condizioni d'impiego e di lavoro (in materia di

retribuzione, licenziamento ecc.), e anche i vantaggi non direttamente connessi all'impiego (alloggio, prestazione per la famiglia ecc.), i diritti sindacali e, al momento del ritiro dal lavoro, le coperture pensionistiche.

Come ha posto in evidenza la giurisprudenza, il principio della parità di trattamento trova applicazione anche relativamente ai benefici approvati dai Comuni o da altri Enti locali, senza che surrettiziamente si facciano valere condizioni di residenza previa che collocano gli immigrati in una situazione di svantaggio.

Le prestazioni assistenziali: un'equiparazione contrastata

Per le prestazioni assistenziali, o comunque a carattere non contributivo, si è riscontrata in Italia una tendenza che ha portato il legislatore nazionale alla chiusura (talvolta) e gli amministratori locali (molto più spesso) a ledere l'uguaglianza di base, costringendo chi si occupa della tutela degli immigrati a ricorrere ai giudici di merito italiani, alla Corte di Cassazione e a quella Costituzionale e alla stessa la Corte di Giustizia di Lussemburgo per far pronunciare una diversa interpretazione.

L'erogazione agli immigrati non comunitari delle prestazioni di natura assistenziale (non contributive perché non sono basate sui contributi in precedenza versati) è prevista dall'art. 41 del d.lgs. n. 286/1998 (Testo unico sull'immigrazione). Tale norma ha inizialmente previsto che i non comunitari titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno, nonché i minori a loro carico in Italia, siano equiparati ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale. La legge 388/2000 ha invece limitato questa previsione solo al cittadino non comunitario titolare di carta di soggiorno e ai minori a suo carico. Questa restrizione è stata prima ritenuta illegittima dai giudici di merito e poi dalla Corte Costituzionale e attualmente, per ottenere questa o altre prestazioni assistenziali, è sufficiente un

permesso di soggiorno di durata almeno annuale.

È stato, quindi, l'orientamento giurisprudenziale e non quello legislativo, a consentire l'estensione di una serie di prestazioni sociali anche ai residenti non comunitari: l'assegno erogato dai comuni italiani alle famiglie numerose, l'indennità di accompagnamento, la pensione di inabilità, l'assegno mensile di invalidità e l'indennità di frequenza, prestazioni sociali a carattere continuativo ma non su base contributiva, tutte di competenza INPS.

L'esportabilità delle pensioni: una prospettiva problematica

Mentre per i lavoratori non comunitari residenti in Italia, come si è visto, trovano applicazione le disposizioni vigenti per la generalità dei lavoratori, in caso di rimpatrio non si determinano inconvenienti se è stato maturato in Italia il diritto ad una pensione autonoma, ovvero sussista tale diritto a seguito della totalizzazione dei periodi contributivi svolti nei due Paesi, se legati da una convenzione in materia pensionistica. Si verificano, invece, delle restrizioni in caso contrario.

Occorre premettere che il ritorno in patria è tutt'altro che infrequente specialmente in questa fase di crisi. Nel 2012 i permessi di soggiorno scaduti e non rinnovati sono stati 180mila e nel 2011 ben 263mila. Si tratta di persone sprovviste di un permesso di soggiorno a tempo indeterminato e anche del requisito contributivo minimo per il diritto alla pensione di vecchiaia.

Questo requisito, a seguito della "riforma Fornero", è stato elevato a 20 anni. Questa modifica non si configura di per sé a carattere discriminatorio, ma, tuttavia, risulta essere più onerosa per gli immigrati, caratterizzati da una carriera lavorativa molto frammentata (e spesso radicata nell'ambito del lavoro nero). Va anche tenuto presente che, in caso di rimpatrio prematuro, la maggior parte dei Paesi d'origine non è legata all'Italia da una convenzione di sicurezza sociale che consenta il cumulo dei contributi versati nei due Paesi.

Circa la garanzia dei diritti previdenziali del lavoratore non comunitario in caso di rimpatrio, il legislatore italiano ha modificato nel tempo le sue linee di intervento. Inizialmente l'immigrato ha avuto la possibilità di trasferire i contributi nel suo Paese (maggiorati del tasso di interesse legale) in caso di rimpatrio avvenuto prima di aver maturato il diritto autonomo alla pensione in Italia (legge 335/1995 e Testo Unico sull'immigrazione D.lgs 286/1998): complessivamente sono state accolte dall'INPS 6.734 domande di rimborso dei contributi, 1.490 sono state respinte e 340 non sono state definite.

Successivamente, per effetto della legge 189/2002, in caso di rimpatrio senza aver maturato il diritto alla pensione, è stato soppresso il trasferimento dei contributi ed è stata prevista la possibilità di ottenere una prestazione dopo aver superato i 65 anni, anche in presenza di una posizione assicurativa minima (sulla quale comunque va calcolato l'importo della prestazione).

Se si aggiunge che l'Italia non sta procedendo alla stipula di nuovi accordi bilaterali di sicurezza sociale, si percepisce quanto si imponga la preoccupazione di tutelare i diritti previdenziali degli immigrati che rimpatriano, privando di un contenuto sostanziale il concetto di ritorno assistito.

In stand-by la stipula di nuove convenzioni bilaterali

L'Italia, per tutelare i lavoratori italiani all'estero, da oltre un secolo ha stipulato accordi in materia di sicurezza con molti Paesi esteri. Quelli attualmente in vigore sono stati stipulati con i seguenti Paesi: Algeria, Australia, Brasile, Canada, Capo Verde, Israele, Jersey, Monaco Principato, Jugoslavia (Repubbliche della ex Federazione), San Marino, Stati Uniti, Tunisia, Uruguay, Vaticano, Venezuela.

Da diversi anni i Paesi di origine degli immigrati sollecitano all'Italia la stipula di questi accordi a tutela dei loro lavoratori. Negli anni '80, con la trasformazione dell'Italia da area di emigrazione a Paese di

immigrazione, sono state ratificate delle convenzioni con alcuni Paesi di provenienza dei flussi migratori (Capo Verde e la Tunisia), mentre con altri non si è andati oltre intese preliminari e, tutt'al più, si è apposta la firma senza procedere alla ratifica (questo è il caso del Marocco). Infatti, l'onere economico che questi accordi comportano ha dissuaso l'Italia dal sottoscrivere altri e dal procedere alla ratifica di alcuni di essi già firmati.

È auspicabile riprendere in considerazione la stipula di convenzioni bilaterali con i Paesi dai quali provengono gli immigrati che, pur tralasciando la precedente strategia convenzionale non più alla portata delle finanze statali, quanto meno consenta la totalizzazione dei periodi dell'assicurazione pensionistica.

Non si pongono, invece, problemi di totalizzazione dei periodi assicurativi per maturare il diritto a pensione e di trasferibilità delle prestazioni, nel caso in cui il trasferimento avvenga dall'Italia in un altro Stato membro, o viceversa, perché anche i cittadini non comunitari beneficiano dei regolamenti di sicurezza sociale applicabili ai lavoratori comunitari (per effetto del regolamento (CE) n. 1231/2010 che ha esteso loro i regolamenti (CE) n. 883/2004 e n. 987/2009).

L'esportabilità di queste pensioni non si pone, perché sono prestazioni di breve durata che coprono eventi realizzatisi in Italia e soggette anche a determinati controlli.

Il problema della esportabilità, di estrema rilevanza per quanto riguarda le pensioni, è meno rilevante nel caso delle prestazioni temporanee, ad esempio quelle riguardanti la disoccupazione, che oltre ad essere di breve durata non consentono il trasferimento all'estero.

I dati sulle prestazioni previdenziali erogate ai cittadini non comunitari

Il Rapporto EMN pone in evidenza che ai cittadini non comunitari non si può addebitare un abnorme accesso alle prestazioni sicurezza sociale.

Nel 2012, secondo i dati ISTAT sono stati 2,3 milioni gli occupati stranieri, in circa i tre quarti dei casi non comunitari. Dagli archivi dell'INPS risulta che essi sono maggiormente concentrati in Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Toscana e Lazio e che sono più giovani degli italiani: quelli con 20-39 anni sono il 58,3% e quelli con 40-59 anni sono il 38,3% (contro una media rispettivamente del 45,6% e del 50,6%, desunta dall'archivio degli occupati a tempo indeterminato). Questi i principali Paesi di provenienza: Albania (quasi un terzo del totale), Marocco (un quinto del totale), Cina, Ucraina, Moldova, India, Bangladesh, Egitto, Perù e Filippine. Ucraina e Moldova, come anche Filippine e Perù, si distinguono per il loro apporto nel settore del lavoro domestico, fortemente soggetto all'impiego in nero (in questo settore, sono state presentate 300mila domande nella regolarizzazione del 2009 e 100mila in quella del 2012). Invece, a mostrare un maggiore dinamismo nel settore imprenditoriale sono la Cina, il Bangladesh e l'Egitto, mentre l'India si distingue per l'elevato numero di lavoratori nel settore agricolo.

Continuano a essere decisamente bassi, seppure in forte crescita nel corso dell'ultimo triennio, i valori percentuali dei non comunitari sul totale dei beneficiari di trattamenti pensionistici: per le pensioni previdenziali (invalidità, vecchiaia e superstiti) l'incidenza nel 2012 è appena dello 0,2% e i beneficiari sono per il 90% persone che risiedono ancora in Italia e per il 62,4% donne; per le pensioni assistenziali l'incidenza dei non comunitari sul totale si ferma all'1,0% (nel 54,7% dei casi le beneficiarie sono donne). [► cfr. Tab. 1]

Gli stranieri, essendo stati nel complesso più duramente toccati dalla crisi, hanno un'incidenza più alta come fruitori delle indennità di disoccupazione (agricola e non agricola) e della cassa integrazione guadagni ordinaria. Inoltre, trattandosi di una presenza familiare (oltre 2 milioni di famiglie con un componente straniero), soggetta a maggiori difficoltà, è consistente anche la loro incidenza sulle prestazioni erogate a sostegno del nucleo familiare: secondo l'ISTAT, il 55,4%

delle coppie straniere con figli ha un unico reddito e le coppie con figli in cui vi è almeno un disoccupato sono cresciute dal 13,0% del 2008 al 21,3% del 2012.

Contenuto, secondo le previsioni, anche il futuro accesso alle pensioni

In Italia, le maggiori voci di spesa per la sicurezza sociale per abitante sono quelle riguardanti le pensioni di anzianità e ai superstiti (60,8%) e quelle per malattia e salute (31,5%). [► cfr. Tab. 2]

L'attenzione al crescente invecchiamento della popolazione italiana ha portato ad investire su queste due voci oltre il 90% del budget dedicato alla sicurezza sociale.

Quanto alle spese sanitarie, da ricerche condotte in precedenza dal Centro Studi e Ricerche IDOS risulta che la loro incidenza per la popolazione straniera, inclusa anche la componente irregolare, si mantiene a livelli più bassi rispetto all'incidenza che i cittadini stranieri hanno sulla popolazione residente, anche perché si tratta di persone giovani e fondamentalmente sane, nonostante le precarie condizioni di insediamento.

Anche la bassa incidenza degli immigrati sui titolari di pensione trova una giustificazione nella ridotta componente di stranieri che abbiano superato i 65 anni (nel 2012 erano in media lo 0,6%). [► cfr. Tab. 3]

Tuttavia le collaboratrici familiari immigrate, quelle con un'età media più elevata e quindi più prossima alla pensione, sono destinate ad aumentare. Nel 2011 gli ultra65enni in Italia erano oltre 12 milioni, pari a 1 su 5 su una popolazione di poco superiore ai 60 milioni, ma l'ISTAT ha previsto che nel 2065 interverrà quasi il raddoppio (20,6 milioni) e tra di essi, secondo il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, saranno oltre 2 milioni gli anziani non autosufficienti.

Da indagini previsionali promosse dal

Centro Studi e Ricerche IDOS risulta che, tenuto conto della nuova normativa che ha elevato l'età pensionabile e il requisito contributivo, i cittadini stranieri presenti in Italia, che nel 2010 hanno inciso per l'1,5% sugli ingressi in età pensionabile, porteranno la loro incidenza al 2,6% nel 2015, al 4,3% nel 2020 e al 6,0% nel 2025, anno in cui si stima che gli ingressi in età pensionabile saranno 43mila tra gli stranieri e ben 747mila tra gli italiani, per cui i pensionandi immigrati passeranno da 1 ogni 46 (all'inizio del periodo) a 1 ogni 19. [► cfr. Tab. 4]

È evidente che il differenziale pensionistico tra le due popolazioni andrà riducendosi, ma permarranno tuttavia significativi margini che andranno a beneficio della gestione pensionistica, tenuto conto che la popolazione straniera in quell'anno, secondo le previsioni, inciderà per il 12,3% sul totale dei residenti (il doppio rispetto all'incidenza sugli immigrati pensionandi).

Un aspetto del quale poco si parla è la futura condizione degli immigrati pensionati, che potranno contare sulla loro pensione, non solo bassa come lo sarà per la maggior parte degli italiani, ma ancora di più perché i contributi pagati dagli immigrati sono calcolati su una retribuzione inferiore mediamente del 25% rispetto a quella degli italiani. Gli immigrati pensionati saranno destinati, salvo adeguate misure di contrasto, ad aumentare le schiere dei poveri e questo costituirà un problema molto serio che è bene affrontare per tempo.

Le conclusioni del *Rapporto EMN* lasciano intendere che una strategia auspicabile può consistere nel riprendere l'esperienza maturata nella tutela previdenziale degli italiani all'estero e tenerne conto per perfezionare fin da oggi la strategia di intervento a favore degli immigrati non comunitari.

► **Tab. 1 - ITALIA. Prestazioni di sicurezza sociale erogate a cittadini stranieri non comunitari (2012)**

Tipo di intervento	Totale	di cui non comunitari	di cui F	% non comunitari su totale
Integrazione salariale ordinaria	683.448	72.705	6,0	10,6
Integrazione salariale straordinaria	731.721	49.942	19,6	6,8
Indennità di mobilità	281.256	15.540	20,1	5,5
Disoccupazione ordinaria non agricola*	1.424.929	185.371	47,4	13,0
Disoccupaz. ordinaria non agricola con requisiti ridotti**	552.985	53.420	N.D.	9,7
Disoccupazione agricola**	520.375	55.171	N.D.	10,6
Pensioni contributive (invalidità, vecchiaia, superstiti)	14.635.669	29.819	62,4	0,2
Pensioni assistenziali	3.630.337	38.021	54,7	1,0
Maternità obbligatoria***	388.869	32.542	100,0	8,4
Congedi parentali	285.071	14.933	81,5	5,2
Assegno per il nucleo familiare	2.876.053	319.296	18,1	11,1

* Include anche i trattamenti speciali edili, sia degli stranieri non comunitari che di quelli comunitari.

** Dati al 2011.

*** Include lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati, sia comunitari che non comunitari.

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

► **Tab. 2 - ITALIA. Classe di età 65 anni e oltre. Valori assoluti e incidenza (2012)**

	Totale	Incidenza
Autoctoni	12.194.084	99,1%
Comunitari	31.474	0,3%
Non comunitari	75.379	0,6%
Totale 65 anni e più	12.300.937	100,0%

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati Eurostat

► **Tab. 3 - ITALIA. Costi delle prestazioni di sicurezza sociale (2010)**

Settore sicurezza sociale	Spesa per Abitante (a Parità di Potere d'Acquisto)		Spesa per Abitante	
	v.a. in euro	%	v.a. in euro	%
Famiglia/figli minori	328	4,6%	336	4,6%
Disoccupazione	212	3,0%	216	2,9%
Esclusione sociale	18	0,3%	19	0,3%
Malattia/salute e disabilità	2.259	31,5%	2.306	31,5%
Anziani e superstiti	4.365	60,8%	4.455	60,8%
Totale	7.182	100,0%	7.331	100,0%

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati Eurostat/ESSPROS (Sistema europeo di statistiche integrate sulla sicurezza sociale)

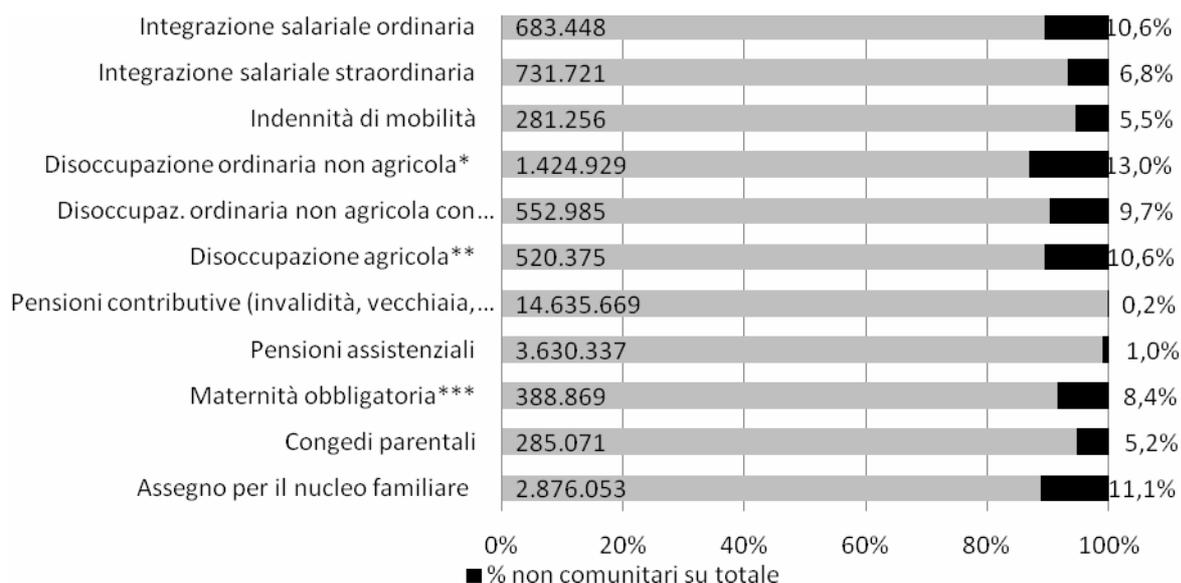
► **Tab. 4 - ITALIA. Previsione ingressi in età pensionabile nell'anno 2010, 2015, 2020 e 2015**

ingressi	tot residenti				stranieri residenti				italiani residenti			
	2010	2015	2020	2025	2010	2015	2020	2025	2010	2015	2020	2025
Maschi	294.813	353.035	355.858	397.953	3.675	7.064	13.201	21.866	291.138	345.971	342.657	376.087
Femmine	321.240	382.050	384.315	421.538	5.685	11.814	18.995	27.556	315.555	370.236	365.320	393.982
Totale	616.053	735.085	740.173	819.491	9.360	18.878	32.196	49.422	606.693	716.207	707.977	770.069

% su tot resid	2010	2015	2020	2025	2010	2015	2020	2025	2010	2015	2020	2025
Maschi	100,0	100,0	100,0	100,0	1,2	2,0	3,7	5,5	98,8	98,0	96,3	94,5
Femmine	100,0	100,0	100,0	100,0	1,8	3,1	4,9	6,5	98,2	96,9	95,1	93,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	1,5	2,6	4,3	6,0	98,5	97,4	95,7	94,0

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati ISTAT

► **Graf. 1 - ITALIA. Prestazioni di sicurezza sociale erogate a cittadini stranieri non comunitari (2012)**



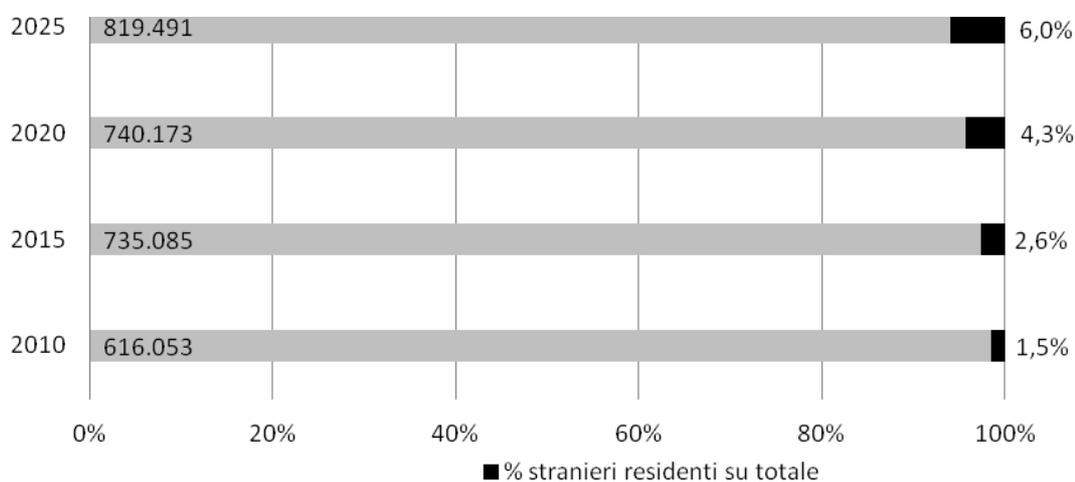
* Include anche i trattamenti speciali edili, sia degli stranieri non comunitari che di quelli comunitari.

** Dati al 2011.

*** Include lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati, sia comunitari che non comunitari.

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

► **Graf. 2 - ITALIA. Previsione ingressi in età pensionabile nell'anno 2010, 2015, 2020 e 2015**



FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati ISTAT

**Il VII Rapporto EMN è un volume bilingue di 256 pagine a diffusione gratuita.
Per riceverlo via posta è previsto un contributo spese di 6,00 euro.
Centro Studi e Ricerche IDOS, idos@dossierimmigrazione.it, tel. 06.66514345, int. 1 o 2**